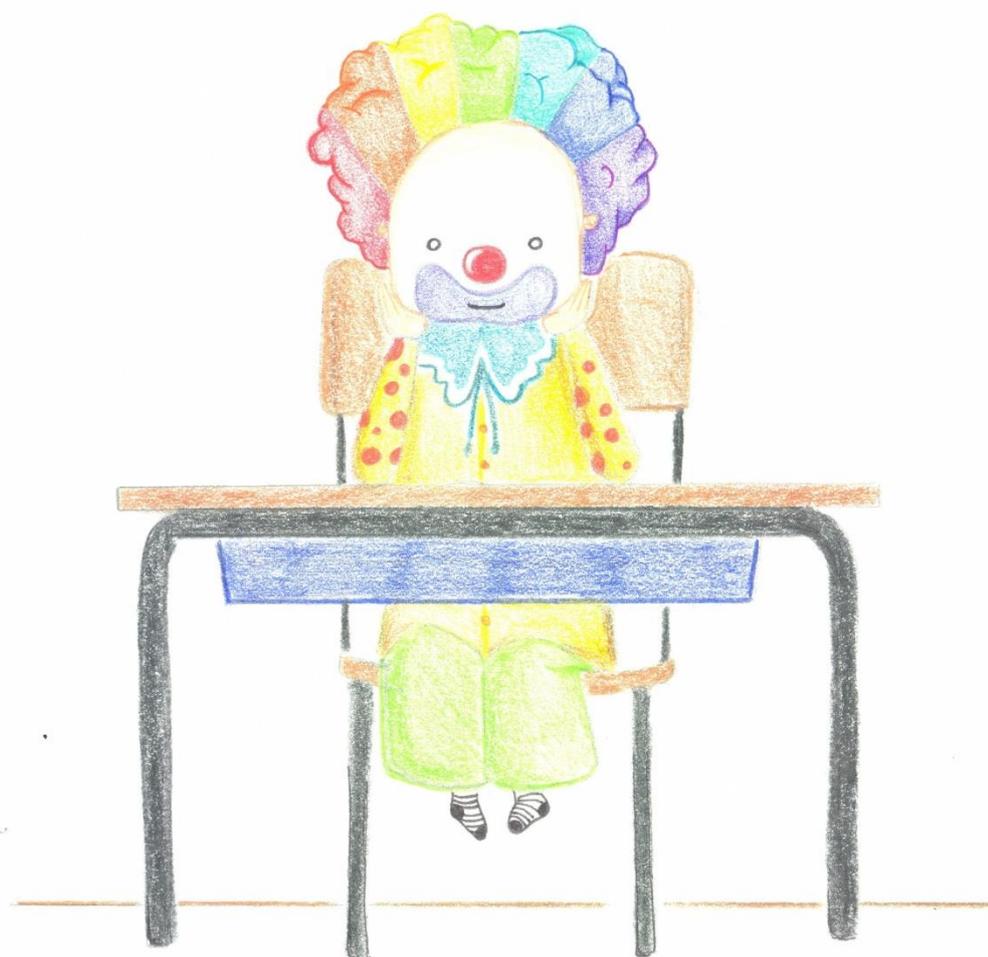


Liceo Scientifico Borsellino Falcone di Zagarolo

Comici di prima classe

Classe I F



PRESENTAZIONE

Salve!

Siamo un gruppo di studenti della classe IF del Liceo Scientifico di Zagarolo. Quest'anno, in italiano, abbiamo studiato le caratteristiche del testo narrativo in relazione a struttura e genere. Quando abbiamo affrontato il racconto comico, la nostra professoressa ci ha proposto un progetto/laboratorio di scrittura creativa; suddivisi in gruppi, ci siamo cimentati nell'elaborazione di racconti modellati sulle tre categorie del comico: gestualità e movimento, situazione e parola, carattere. Riflettendo, poi, sull'osservazione rivolta alla nostra prof.ssa da parte di un nostro compagno: "Professoré, però se non ci sono immagini i ragazzi non li leggono", abbiamo deciso di illustrare i nostri racconti con l'apporto fondamentale dell'artista della classe, Nico!

Ed ecco il frutto delle nostre fatiche! Speriamo possiate apprezzare l'impegno di noi matricole della scuola liceale e che possiate, perché no, farvi anche qualche risata!

Buona lettura

I Comici di prima classe

Scene da un matrimonio



Florin Tudorache, Nico Alese, Manuel Mancini

SCENE DA UN MATRIMONIO

In un paesello sperduto sulle montagne, abitava un ragazzo. Il giovane, di nome Bartolo, un giorno decise di andare a parlare con il padre della sua fidanzata.

- Signor Luciano, sono il fidanzato di vostra figlia!- disse Bartolo molto agitato.

- Ah, bravo, bravo. Ma, se è vero che le figlie sono uguali alle madri, mi dispiace per te ragazzo!- rispose immediatamente il signor Luciano.

- Ehm, okay signor Luciano... Io voglio la mano di sua figlia, costi quel che costi - continuò Bartolo titubante.

- Costi? Io non spendo un centesimo, anzi, se insisti, c'è il rischio che ti mollo anche la madre

- aggiunse il signor Luciano, ridendo sotto i baffi.

Alla fine, dopo una lunga discussione, i due si misero d'accordo e così l'uomo diede la mano della sua amata figlia ad un ragazzo appena conosciuto.

Il giovane ritornò a casa e decise di dare la buona notizia a suo padre:

- Papà, papà, io mi sposo - urlò Bartolo appena superata la soglia della porta.

- Auguri! Sono contento, Valentina è una splendida e favolosa ragazza!- esclamò il padre.

- Ma papà ... mi sposo con Aurora!- ribatté sconsolato il povero Bartolo.

- Ah, sì, certo! Aurora sarà una splendida moglie - cercò di rimediare il genitore.

- Okay papà, arriviamo al dunque: mi servirebbero dei soldi - disse a bruciapelo il ragazzo.

- Pure a me, caro figlio. Conosci qualcuno che ce li può dare?- rispose a tono l'anziano signore.

- No papà, i soldi, che mi servono, me li devi dare tu!- ribadì Bartolo, nel tentativo di sostenere quella difficile conversazione.

- E a me chi li dà i soldi?- continuò il padre sempre sulla solita linea difensiva, mettendo fine a una discussione, che almeno per quella sera, non avrebbe portato da nessuna parte.

Il giorno seguente, dopo una lunga riflessione, il padre chiamò il figlio e disse:

- Vieni qua, Bartolo: quanti soldi ti servono?-

- Quarantamila euro- rispose il figlio con la convinzione di un soldato.

- Solo? Conoscendoti, pensavo di più! Va bene, meno male! - aggiunse con un sospiro di sollievo il papà.

- Ha deciso tutto lei... Ci servono diecimila euro per il viaggio di nozze...- cominciò a elencare Bartolo.

- Dove andate? - lo interruppe l'anziano signore.

- Facciamo un viaggio fantastico ... il giro del Messico e del Guatemala! - precisò con orgoglio il figlio.

- Io avrei preferito Abruzzo e Molise - fece l'altro con sarcasmo.

- Poi ventimila euro per il pranzo... - riprese il ragazzo.

- Aspetta, aspetta... Non ti ricordi? Quando siamo andati a mangiare fuori io, te, Giorgio e Marco abbiamo speso solo 67 euro. Quindi facciamo così: se sono 200 invitati, 200 diviso 4 uguale 50. 50 gruppi da 4, e ogni 2 minuti si cambia gruppo!- lo interruppe di nuovo il padre.

- Sì, sì papà, quelli sono dettagli che decideremo poi - rispose bruscamente Bartolo, cercando di non cadere nelle provocazioni del genitore - e infine ci sono diecimila euro per il filmino e le foto - concluse trionfante il giovane.

- Ma perché? - chiese con aria fintamente sorpresa il vecchio.

- Eh papà, per ricordo!- ribatté il giovanotto.

- Ma che pensi che te la scordi quella giornata? Va bene, fammi il conto - concluse il padre.

- Te l'ho già fatto il conto! Sono QUARANTAMILA euro tondi tondi!- precisò con accento pignolo il figlio.

- Okay, ne do CINQUANTAMILA a te e a tuo fratello Luigi. Anzi ve ne do CENTOMILA ciascuno - concluse serio serio il vecchio.
- Ma che dici sul serio papà?- chiese incredulo il ragazzo.
- Fidati, anzi DUECENTOMILA ciascuno- precisò categorico il genitore.
- Papà, ma che mi stai prendendo in giro?- urlò indispettito Bartolo.
- Sì, ma hai cominciato tu però!- disse il padre scoppiando in una fragorosa risata.

Arrivò finalmente il giorno del matrimonio. Nella strada desolata come di giovedì pomeriggio con la pioggia, Bartolo aspettava la macchina che lo avrebbe condotto in chiesa. Si presentò il padre con una “Panda Venette” di colore verde acido scolorito.

Bartolo, tra l'imbarazzato e l'irato, disse: - Ma papà, perché questo rottame di macchina?-

- Mi hai chiesto una macchina originale che lasciasse tutti a bocca aperta, no? Non trovi che questa rientri nelle tue aspettative? - rispose beffardamente il sarcastico vecchio.

Finalmente gli sposi arrivarono in chiesa, lui con la “Panda Venette”, lei con una bellissima e costosa Rolls-Royce; lei con un pomposo vestito bianco, lui con uno striminzito completo nero, riciclato dall'ultimo funerale di famiglia!

Iniziò la cerimonia; il prete, rivolgendosi al povero ragazzo, con voce chiara disse: - Bartolo! Questo è un giorno importante: vuoi prendere come tua sposa la qui presente Aurora nel dolore e nella malattia, nella sofferenza e nella disgrazia...-

- Accidenti - pensò Bartolo - ci manca solo che mi rubano il motorino!-

-... Finché morte non vi separi? - concluse solennemente il prete.

- Scusi, ma non ci sarebbe qualcosa di meno impegnativo? - rispose ingenuamente e impulsivamente il nostro giovane.

A cerimonia conclusa, i due erano finalmente marito e moglie!

Tutti gli invitati si affollarono al ristorante all'una e mezza in attesa degli sposi, che arrivarono alle sei del pomeriggio.

Arrivati, dissero - Scusate il ritardo-.

Gli ospiti affamati risposero: - No, non vi scusate! Per la cena siete in anticipo!-

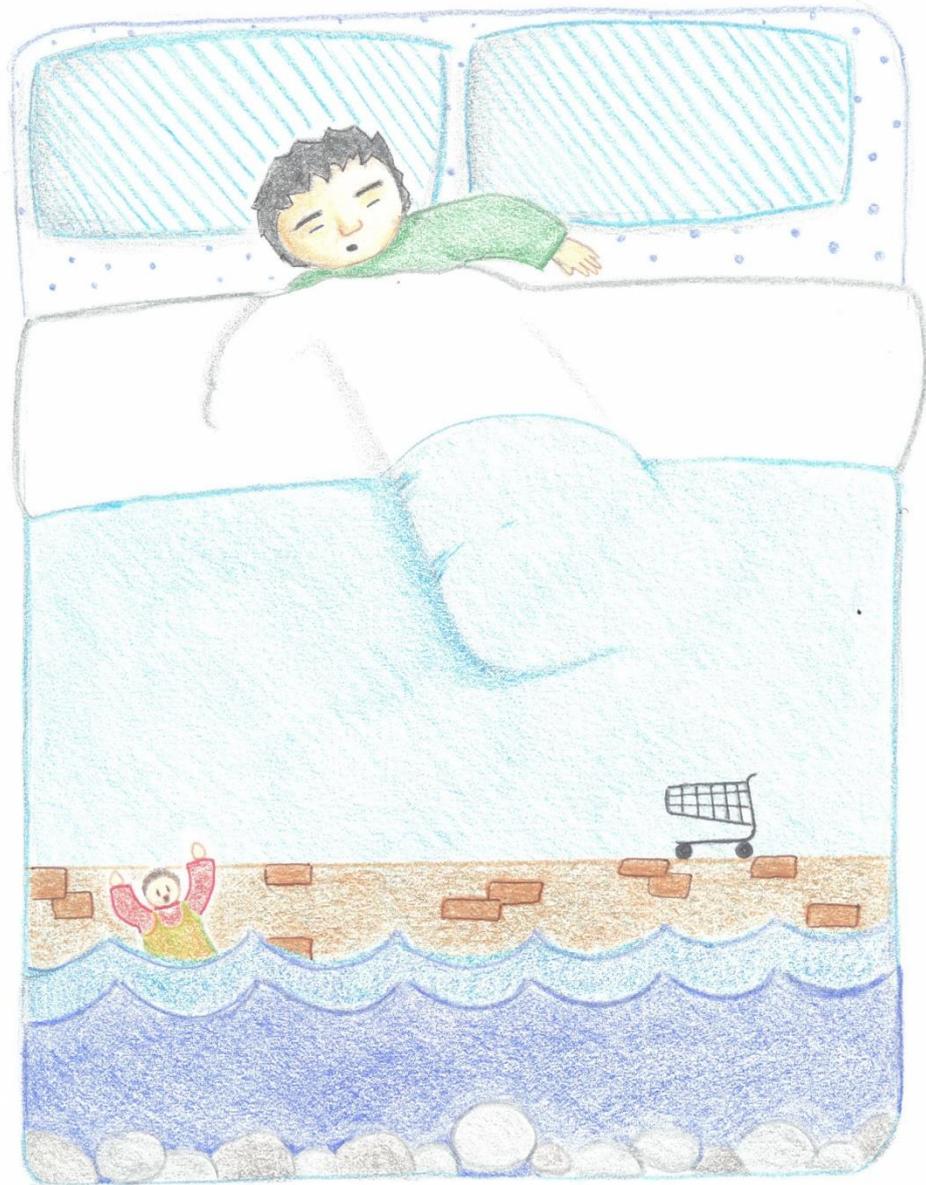
Dopo qualche anno di matrimonio, il vecchio padre chiese al figlio: - Allora, dimmi: perché ti sei sposato? ”-

Cercando di trovare la risposta migliore, Bartolo di schiarì la voce e cominciò l'elenco delle sue motivazioni: - Prima di tutto per amore, poi per affetto e poi per...- e lasciò la frase a metà.

- Ah, ah, te lo cominci a chiedere pure tu eh? - sentenziò impietoso il padre!

FLORIN TUDORACHE
NICO ALESE
MANUEL MANCINI

Le notti del povero Ambrogio



Marcello Di Nunzio, Mario Cantelli, Lorenzo Zappia, Cham Canavari

LE NOTTI DEL POVERO AMBROGIO

Nella meridionale cittadina di Aversa, in Campania, in un supermercato di periferia, alla cassa numero diciassette il povero Ambrogio, veneziano d'origine, si stava spremendo le meningi per capire la strana lingua di un anziano cliente, che, a quanto sembrava, era un contadino: quest'ultimo chiedeva in dialetto stretto dove si trovassero le buste per i prodotti acquistati, ma Ambrogio non capiva e continuava a dirgli che il pane si trovava nel reparto opposto.

Vi starete forse chiedendo come il povero Ambrogio sia finito in questa città sperduta. Beh, bisogna tornare a tredici giorni prima.

Tutto ebbe inizio a Venezia: Ambrogio si stava preparando per andare a lavoro e, come sempre, sarebbe arrivato in ritardo, nonostante il supermercato, dove lavorava, si trovasse a cinque minuti da casa sua.

Giunto tutto arruffato e con il fiatone, prima di oltrepassare le trasparenti porte automatiche del supermercato, si accorse di avere una scarpa slacciata; si piegò per annodarla, quando, proprio in quel momento, passò un cliente molto robusto con un carrello stracarico di buste della spesa. E, per il meccanismo della risata comica, chi si trovava esattamente sul suo percorso? Ma Ambrogio, che, urtato violentemente dal carrello spinto dal robusto cliente, ruzzolò rovinosamente a terra. E, per soddisfare ancora il meccanismo della risata comica, cosa poteva scorrere vicino alla porta di un supermercato nella città di Venezia: un canale! Necessariamente e inevitabilmente il capitombolo di Ambrogio trovò la sua conclusione in uno sonoro *splash*. Il cliente, nel tentativo di afferrare carrello e Ambrogio, rovinò anche lui nel canale. Ma non è finita qui... Nel malefico frangente di quei pochi e concitati secondi, passò, ma dimmi tu che tempismo, il direttore del supermercato, nonché datore di lavoro di Ambrogio. Questo tentava di uscire dall'acqua, mentre il cliente, in seria difficoltà, si aggrappava disperatamente alla sua maglietta, ributtandolo in acqua e tutto sotto gli occhi increduli del direttore. Finalmente, risaliti sulla terraferma Ambrogio e cliente, il direttore con feroce ironia, intravedendo l'insperata opportunità di liberarsi di quell'imbranato, che ne combinava una dietro l'altra, disse:

-Ambrogio, ma come? Si fa il bagno nel fiume in pieno inverno invece di lavorare?-

-No, direttore, il fatto è che questo robusto signore ... -provò a giustificarsi Ambrogio. Ma il datore lo interruppe, aggiungendo categorico:

-No, non voglio scuse, questa volta la punirò, la spedirò al Sud, nel nuovo supermercato appena aperto ad Aversa in Campania!-Ambrogio, spaventato all'idea di doversi trasferire nel Meridione da solo, cercò di scusarsi in tutti i modi. Ma il direttore, esasperato dalla goffaggine del suo dipendente, disse in tono brusco e minaccioso:

-O vai al Sud, oppure ti licenzio!-

A quel punto Ambrogio, dispiaciuto e sconvolto per ciò che era successo, non poté far altro che dire:

-Vado al Sud!-

Ambrogio, bagnato e triste, si diresse verso casa per raccontare alla madre ciò che gli era successo. Saputa la faccenda del trasferimento, la madre lo guardò con aria triste; non disse nulla, ma corse in cantina a prendere due grosse valigie.

Ambrogio, non capendo bene la reazione della madre, vedendola tornare in casa con quei due ingombranti bagagli, esclamò ingenuamente:

-Mamma, allora vieni al Sud con me? Queste enormi valigie sono una per me e una per te?-

La madre, però, con grande stupore del figlio, si affrettò a precisare:

-Ambrogio ... no! Ma cosa dici? A volte mi domando cosa ti passa per la testa. Queste valigie sono *SOLO* per te. Le tenevo pronte in casi di emergenza come questo. Ci metterò le

tue magliette preferite e un costume da bagno nel caso ti venisse voglia di rituffarti...- concluse in tono ironico.

-Ma mamma ... - balbettò sconcolato il figlio.

-Non ringraziarmi, figliolo. Io lo faccio per me e per te, ma soprattutto per me!- Ribatté la madre, anch'ella esasperata dalle grane che Ambrogio con la sua dabbenaggine le aveva procurato.

Dopo una lunga notte passata a pensare al viaggio e al trasferimento in una regione sconosciuta, Ambrogio il giorno seguente si alzò verso all'alba e si recò alla stazione, per prendere il primo treno utile alla sua destinazione, accompagnato dalla madre, che voleva evitare qualsiasi possibile ritardo o inconveniente che impedisse al suo pargolo di partire. Arrivati alla stazione, ci fu un momento di commozione: ad Ambrogio spuntarono le lacrime agli occhi e la madre, quasi intenerita, chiese:

-Ambrogio che ti succede? Ti mancherà? Non ti preoccupare, anche tu mi manc ... -

Non fece in tempo a concludere la frase che:

-Ma no, è solo che non mi era mai capitato prima d'ora di essere così puntuale. Sono commosso per questo!- precisò Ambrogio.

La madre, affettuosamente rassegnata alla natura del figlio, lo accompagnò al suo binario, si assicurò che salisse sul treno e aspettò con pazienza che il locomotore partisse...

Cosa sarà accaduto al povero Ambrogio da qui in avanti, starete pensando? Beh, intanto occupò illegittimamente il posto di una signora anziana e fu costretto a spostarsi di scompartimento in scompartimento, di vagone in vagone per trovare una poltrona libera, rovesciando, sgomitando e creando scompiglio ovunque entrasse.

Finalmente arrivato a destinazione, tutti i passeggeri, come un sol corpo, emisero un sonoro sospiro di sollievo, che rimbombò nella stazione come un antico sbuffo di vapore fuoriuscito dalla ciminiera di una locomotiva.

Sceso dal treno, ignaro del senso di liberazione che si lasciava alle spalle, Ambrogio si stiracchiò e si guardò attorno. Doveva prendere servizio presso il suo nuovo posto di lavoro quella sera stessa, per coprire l'ultimo turno. Il supermercato non era molto distante dalla stazione di Aversa, si poteva raggiungere anche a piedi. Ambrogio, dopo aver chiesto indicazioni più di una volta, riuscì a perdersi anche in una cittadina di quelle dimensioni, arrivando in ritardo il suo primo giorno di lavoro. Non solo, ma riuscì a distinguersi nel servizio come solo lui sapeva fare, per la disperazione del suo nuovo direttore e di tutti i suoi colleghi.

Finito di lavorare, per quella sera prese in affitto una squallida camera in una pensioncina del luogo, dove, per la stanchezza, si buttò sul letto e si addormentò subito.

Ad un certo punto, sentì in lontananza una voce assai familiare, che gli diceva:

-Ambrogio! Ambrogio! Come stai? Ti senti un po' meglio?-

Ambrogio aprì a metà gli occhi per poi sgranarli del tutto: vide la madre! Spaventato cacciò un urlo e si ritirò sotto le coperte. Pensò allora che si trattasse di un sogno, ma, fatto capolino da sotto le lenzuola, vide la madre ancora seduta su una sedia accanto al suo letto. Pensò allora che la madre gli avesse fatto una sorpresa, raggiungendolo al Sud, ma...:

-Finalmente ti sei svegliato! Erano giorni che dormivi. Pensavo addirittura che non ti saresti più riavuto!- sentì pronunciare.

Ambrogio non capendo, domandò alla madre:

-Ma cosa mi è successo? Mi trovo ad Aversa o a Venezia?-

La madre non capì bene a cosa si riferisse il figlio, ma, abituata alle sue stramberie, continuò nella spiegazione come se nulla fosse:

-Ti ricordi quando sei caduto nel canale? Hai preso una forte botta alla testa perdendo i sensi. Per fortuna proprio in quel momento passava il tuo datore di lavoro, che ti ha preso e riportato a casa. Nel frattempo è arrivato il medico, che mi ha detto che avevi bisogno solo di riposo e in tutti questi giorni non hai fatto altro che dormire-

Ambrogio finalmente capì tutto o, per meglio dire, quasi tutto: si rese conto di aver fatto un brutto sogno, che avrebbe potuto avverarsi se non si fosse messo in testa di essere più attento e meno distratto... Così pensando, cercò di alzarsi e cascò dal letto!

MARCELLO DI NUNZIO
MARIO CANTELLI
LORENZO ZAPPÀ
CHAM CANAVARI

Un ragazzo a quattro zampe



Roberta Iannicari, Francesca Rossi, Agnese Bencivenga, Lucrezia Nardecchia

UN RAGAZZO A QUATTRO ZAMPE

Grosso, riccioluto e rosso, il suo nome era Hope, il cane della famiglia Borzi.

Fedele, ma pigro, come per tutti i cuccioli, il suo passatempo preferito era dormire, dormire, dormire. Talvolta il caro Hope interrompeva le sue impegnative attività per una piacevole passeggiatina al parco, per evitare di ingrassare tanto da non riuscire più a passare per la porta basculante, o, come amava chiamarla, *il suo portale per il gusto*, dal momento che oltre la soglia lo aspettavano i suoi amici, i freschi croccantini al sapore di manzo, ma che di manzo non erano mai. Hope era il cane più sedentario che si sia mai conosciuto; molti lo scambiavano per una statua da giardino, vedendolo immobile, appisolato sotto il sole per ore. Quando, però, arrivava al parco Garibaldi, liberava i suoi istinti animaleschi scavando buche e inseguendo scoiattoli, frisbee e talvolta anche i passanti.

Nonostante Hope fosse grasso e pigro, era senza dubbio l'essere non umano più amato del mondo, tanto che i suoi padroni festeggiavano il giorno del suo compleanno con torta ai croccantini per lui, dolce alla panna per loro. Durante la celebrazione di uno dei suoi natali, Hope, prima di spegnere la candelina con una zampata, espresse, quasi per gioco, il desiderio di diventare un essere umano.

Il giorno successivo iniziava per i Borzi una giornata di routine, ma qualcosa turbò la tranquilla successione degli impegni. Come sempre, la signora Giorgia, moglie del signor Tiberio Borzi, in attesa che suo marito e i suoi due figli si radunassero attorno al desco familiare per consumare la colazione, si accingeva a versare i croccantini nella ciotola dell'amato Hope. Stranamente il cane non si trovava nella sua cuccia.

- Ma – pensò - sarà uscito in giardino, come fa spesso la mattina ... Poi tornerà -.

Indaffarata a preparare toast, caffelatte e merende per la scuola, non si accorse che il cane non tornava dal suo solito giro. Quando il resto della famiglia si riunì in cucina, il signor Tiberio disse:

- Cara, ti sei ricordata i croccantini per Hope? -

- Sì, certo - rispose la moglie.

- E come mai Hope ancora non si è avventato sulla ciotola? - continuò lui.

- Ma che ne so! - rispose lei infastidita - Perché non vai a cercarlo in giardino? -

Il signor Borzi, insospettito dall'assenza del cane, cominciò a chiamarlo, prima con tono urbano e poi con accenti sempre più preoccupati e sguaiati, ma niente! Hope sembrava svanito nel nulla.

- Che sia scappato? - domandò ansiosa la moglie... quando, in un angolo nascosto della sala, uno dei due figli della coppia trovò qualcosa... Un ragazzo sulla ventina con un viso pallido incorniciato da rossi e riccioluti capelli, nudo e raggomitolato su se stesso.

Tutti accorsero all'urlo che il bambino cacciò in preda allo spavento. I capelli biondi della signora Borzi si drizzarono nel vedere un estraneo svestito in casa e riuscì solamente a chiedere: - Chi è lei? E dov'è Hope? - che svenne. Quando si riebbe, il giovane era coperto da un accappatoio, che il signor Borzi gli aveva pietosamente allungato, vedendolo così stordito, incapace di articolare suoni comprensibili e di reggersi in piedi sulle sue gambe. Tutta la famiglia osservava in silenzio e sbalordita quell'estraneo, che, però, aveva uno sguardo familiare così affettuoso, così amorevole, così... Hope!

-No, no, non è possibile, ma cosa ci viene in mente - si dissero tutti con un'occhiata tra l'allarmato e lo sgomento. Eppure decisero che non avrebbero chiamato la polizia, fino a quando non avessero capito chi fosse quel ragazzo.

In fondo sapevano che quel giovanotto spaurito altro non era che il loro amato Hope, che, per una stana magia, si era trasformato in essere umano... Ma nessuno osava ammetterlo!

Passarono i giorni e il nuovo ospite di casa Borzi si sentiva sempre più a suo agio: stava imparando

a camminare eretto e cominciava a emettere qualche suono comprensibile. Per il resto, mangiava il doppio, dormiva in una cuccia più grande e più comoda ed era amato comunque dai padroni.

Eh sì, perché si trattava veramente del cane Hope trasformato in umano dopo aver espresso questo desiderio prima di soffiare sulla candelina della sua torta di compleanno.

Hope si trovava così bene nei suoi nuovi panni che avrebbe voluto rimanere umano a vita, ma non aveva messo in conto che essere umano è sinonimo di responsabilità.

Un lunedì mattina, mentre il signor Tiberio era a lavoro, i ragazzi a scuola e la signora Giorgia a fare commissioni, Hope, sentendosi solo come un cane, decise di uscire, ma per lui camminare era una gran fatica. Allora gli balenò un'idea: - Ora che sono umano, posso anche guidare! - e non fece in tempo a elaborare fino alla fine questo pensiero che già si era piazzato sull'utilitaria della famiglia parcheggiata sotto casa.

Come abbia fatto a trovare le chiavi, lo immaginerà il lettore!

Hope, imitando ciò che aveva visto fare tante volte dai suoi padroni, girò la chiave e viaaaa... schizzò con le mani ben salde sul volante e con la lingua fuori dal finestrino in direzione dell'incrocio, di un incrocio, l'incrocio! L'incrocio di via Manzoni, il più trafficato della città, quello che collega ben sei strade! Potete immaginare la fine delle macchine, che ebbero la sciagura di incrociare quella di Hope: non se ne salvò una, tutte ridotte in rottami! E Hope? Beh, poveretto, venne arrestato.

Sul sedile posteriore, tra i due agenti che lo scortavano in centrale, Hope sembrava veramente un cane bastonato! Risaliti al signor Tiberio tramite la targa, questi pagò la cauzione e riportò a casa il suo ospite, sgridandolo più volte con un: - Sei un irresponsabile! -

Arrivati a casa, si tenne una riunione di famiglia, per decidere il da farsi; né Tiberio, né la signora Giorgia, però, avevano il coraggio di sbarazzarsi di quel ragazzo sprovveduto. Allora il signor Tiberio, con cipiglio imperioso disse: - Potrai continuare a rimanere qui, ma mi restituirai i soldi della cauzione lavorando! -

Hope si limitò a rispondere con un mugolio, che assomigliava ad un - D'accordo -.

Trascorse una settimana e tutti si erano lasciati il brutto episodio alle spalle, tutti eccetto Tiberio, che entrò nel salotto dove la signora Borzi stava gustando assieme a Hope una pomposa coppa di gelato al gusto di panna e cioccolato gridando: - L'ho trovato! L'ho trovato -.

- Trovato cosa caro? - chiese la signora Borzi.

- Un lavoro per Hope - disse; poi, rivolgendosi a lui: - Domani hai un colloquio, non farmi fare figuracce o ti caccio fuori di casa -.

Hope seguì le indicazioni di Tiberio: si fece una bella doccia, si lavò i denti e andò a letto presto.

Il giorno seguente, Tiberio e Hope andarono al parco per incontrare il datore di lavoro, Antonio Ronchetti, proprietario del fastfood *Nino, lo chalet del panino*. Dopo i consueti convenevoli tra Tiberio e Antonio, questi allungò una mano per salutare Hope, che, per tutta risposta, cominciò ad annusarlo a mo' dei cani.

Ma che pretendete! Il povero Hope era uomo solo da poche settimane, ma il suo istinto ancora rispondeva a impulsi canini. Fortunatamente l'intervento tempestivo di Tiberio evitò il peggio e i due scoppiarono una fragorosa risata, a cui si aggiunse anche Hope senza aver del tutto capito la situazione. Dopo un quarto d'ora, il colloquio sembrava concluso, quando, proprio in quel momento sfrecciò un luminoso frisbee giallo davanti gli occhi di Hope, che non poté frenare l'istinto di correrli dietro e con un balzo si ritrovò a terra scodinzolante con il disco di plastica stretto tra i canini.

Nonostante lo strambo comportamento del nostro ragazzo, dietro raccomandazione di Tiberio, Hope venne assunto, ma il disastro era annunciato: Hope non era in grado di prendere le ordinazioni e, soprattutto, non riusciva a resistere alla tentazione di mangiare qualsiasi cosa gli capitasse a tiro... e venne cortesemente sbattuto fuori dal locale *come un cane* dopo solo una

giornata di lavoro!

-Basta ! - urlò Tiberio quando seppe della faccenda - Fuori da casa mia! Fuori! -

La povera signora Borzi, commossa dagli occhioni azzurri e lacrimosi di Hope, propose al marito di concedergli un'ultima possibilità.- Gli insegnerò io a comportarsi come un uomo; gli darò lezioni di galateo - aggiunse Giorgia.

Il marito accettò e decisero di assumere un insegnante di buone maniere, per educare alla civiltà umana il loro amato Hope. Seguirono giorni, settimane e mesi molti impegnativi, ma, a forza di bacchettate, la *Bestia* si trasformò nel *Bello*.

Tiberio, per festeggiare il traguardo raggiunto, decise di organizzare una serata di gala, orgoglioso di presentare il suo protetto ai suoi amici. Hope era vestito come un principe e si sentiva il più bello e fortunato uomo di tutta la terra; entrò nella sala, affittata dai suoi padroni per l'occasione, a testa alta con passo disinvolto e cordialmente salutò gli ospiti numerosi... Troppo numerosi! Ad un certo punto si fece prendere dal panico e si lasciò sopraffare dai suoi istinti animaleschi.

Incominciò a leccare l'acqua dai bicchieri e a trangugiare cibo con la bocca, ma quel che è peggio, Hope iniziò ad annusare persona dopo persona e così, ospite dopo ospite, se ne andarono tutti.

La signora Borzi e il signor Tiberio amareggiati avevano visto fallire il loro tentativo di trasformare Hope in un uomo, ma, finalmente, lo avevano visto di nuovo felice, libero di esprimersi nella sua natura.

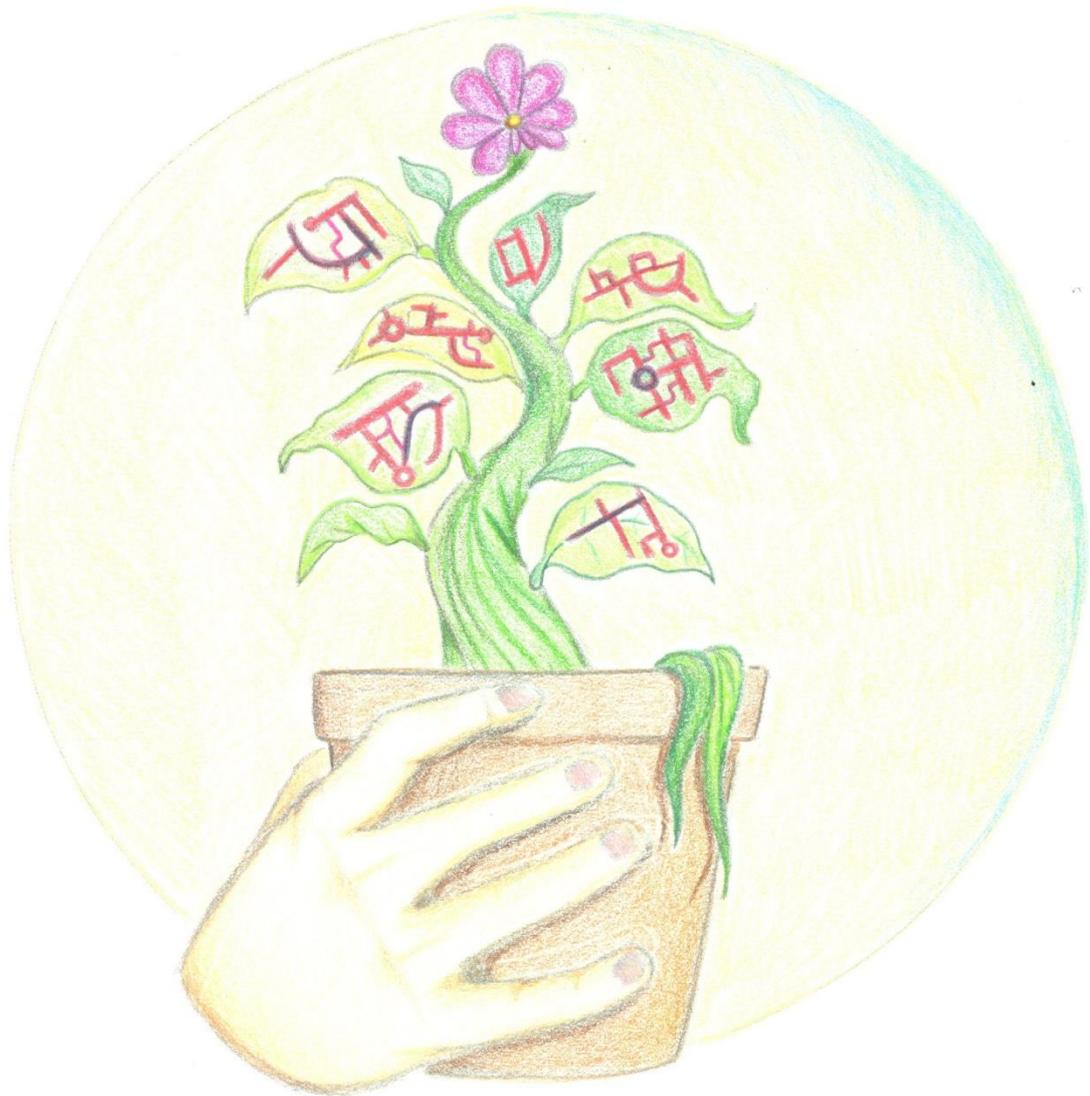
E così trascorse un anno dal fatidico giorno in cui Hope aveva espresso il desiderio di camminare su due *zampe*; la famiglia Borzi, nonostante tutto, si riunì davanti ad una torta e... - Tanti auguri a te ! -

Hope spense la candelina e guardò verso cielo esprimendo un desiderio...

Prima di andare a dormire, uscì fuori per una corsa: voleva fare un'ultima passeggiata su due gambe. Poi salutò i padroni e andò a letto... gli sarebbe mancata molto quella cuccia extralarge. Giunta la mattina, Hope, felice, scodinzolava di nuovo.

ROBERTA IANNICCARI
FRANCESCA ROSSI
AGNESE BENCIVENGA
LUCREZIA NARDECCHIA

L'equivoco



Alina Docan, Roberta Di Serafino, Emilia Cojocariu, Ludovica Bonafede

L'EQUIVOCO

Due amici dovevano partire per andare in vacanza. Uno dei due non aveva la patente, perciò sarebbe toccato all'altro ragazzo guidare per tutto il tragitto, ma, non conoscendo bene la strada, chiese al suo compagno di viaggio di prendere la piantina della zona.

Quello, un po' titubante, chiese dove fosse; l'amico gli rispose che l'avrebbe trovata vicino alla finestra. Il ragazzo prese la piantina vicino alla finestra e la mise nel portabagagli.

Ormai tutto era pronto per la partenza.

I due si misero in viaggio e finalmente arrivarono all'uscita dell'autostrada... Il traguardo era vicino, ma da quel punto in poi si dipanavano strade e stradine in aperta campagna, per cui si rendeva necessaria la piantina.

Il guidatore chiese all'amico di passargli la cartina del posto; ma questo rispose che la piantina si trovava nel portabagagli.

Si fermarono quindi alla prima stazione di servizio e, mentre scendevano dall'auto per prendere la piantina, l'amico patentato chiese distrattamente all'altro come mai l'avesse messa nel portabagagli.

Il ragazzo rispose che aveva preso la piantina più grande e che sul sedile posteriore si sarebbe sicuramente sgualcita; per questo l'aveva riposta accuratamente nel portabagagli.

Il suo amico rimase per un attimo perplesso, ma quando vide la piantina... capì l'equivoco!

In un gesto di stizza, afferrò il vaso "petaloso" e lo lanciò contro l'amico intontito: "Idiota! Io intendevo la cartina geografica, non la piantina dei gerani di mia madre!"

Così, senza una mappa, girarono a vuoto per un po' e arrivarono con quattro ore di ritardo in albergo!

ALINA DOCAN
ROBERTA DI SERAFINO
EMILIA COJOCARIU
LUDOVICA BONAFEDE

Non è vero, ma ci credo!



Andrea Cecconi, Matteo Celletti, Matteo Rosicarelli, Mattia Sapienza

NON E' VERO, MA CI CREDO!

Nell'ormai lontano primo dopoguerra, molti italiani emigrarono Oltreoceano. Una delle tante famiglie fu quella dei coniugi Felice; questi ebbero un unico figlio, Fortunato, il quale, alla morte dei tanto amati genitori, decise di tornare in Italia per conoscere il suo paese d'origine, Bonavita, in provincia di Siena.

Il motivo che incoraggiò Fortunato ad intraprendere questo lungo viaggio era quello di conoscere la particolarità degli abitanti del paese toscano, tante volte narratagli dai genitori. Ma mai avrebbe potuto immaginare di potersi imbattere in una tale moltitudine di equivoci e di stranezze.

Giunto a Bonavita, esausto del viaggio e fortemente provato dal fuso orario, Fortunato sperava di potersi riposare nell'hotel, dove aveva prenotato una stanza.

Appena entrato nella *hall* dell'albergo, però, notò subito qualcosa di strano, ma lo attribuì alla stanchezza del viaggio. Trovò ad accoglierlo un uomo che indossava pantaloncini corti, maglietta a righe e guantoni: quello era IL PORTIERE!

Raggiunta finalmente la sua stanza, si rilassò facendo una lunga doccia. Decise poi di non scendere per la cena e chiese alla centralinista di avere il servizio in camera. Dopo pochi minuti, due ragazzi si presentarono alla sua porta con racchetta e pallina da tennis chiedendogli chi per primo avrebbe dovuto iniziare IL SERVIZIO.

In preda allo sconcerto, Fortunato si arrese alla necessità di scendere nella sala ristorante. Prese posto a un tavolo appartato e, giunto il cameriere, ordinò una birra e una pizza semplice col pomodoro. Quando arrivò la pizza, si accorse di un evidente capello nero che galleggiava in mezzo al sugo; lo fece presente al cameriere, il quale, senza batter ciglio, disse che non era possibile che ci fosse un capello nel sugo della pizza, perché in cucina si usavano esclusivamente i PELATI!

Fortemente provato, ma troppo affamato per arrendersi alla situazione, Fortunato provò a ordinare bistecca e insalata; con grande sollecitudine il cameriere lo servì nuovamente, ma l'incubo non era ancora finito: la carne risultava talmente dura che neanche con il coltello a seghetta l'infelice Fortunato riuscì a tagliarla.

A questo punto la pazienza del nostro eroe era completamente esaurita. Seppur contrario ad ogni forma di violenza, Fortunato non riuscì a contenere uno scatto d'ira e, in presenza del cameriere, lanciò in aria il bicchiere. Questi, di rimando, scoppì in un pianto convulso, che fece subito pentire il cliente del gesto compiuto. Ma non appena Fortunato si scusò con il cameriere, il ragazzo gli spiegò che il pianto era solo finalizzato a INTENERIRE la carne.

Fu a questo punto che Fortunato Felice, originario di Bonavita, proprio lui che mai e poi mai nella vita aveva creduto alla sfortuna, si rese dolorosamente conto e si convinse irrevocabilmente che, a dispetto del suo nome e delle sue origini, aveva una chiara e ineluttabile IELLA!

ANDREA CECCONI
MATTEO CELLETTI
MATTEO ROSICARELLI
MATTIA SAPIENZA

The show must go on



Gabriele Panzironi, Enrico Schembri, Alessio De Rocchis, Andrea Cetorelli

THE SHOW MUST GO ON!

Era una dolce mattina di aprile, il sole splendeva alto nel cielo azzurro e gli uccelli cinguettavano soavemente sui rami degli alberi. Fuori aleggiava un'aria tiepida e tutto sembrava in pace. Per un pianista quella sarebbe stata la giornata, in cui avrebbe raggiunto il culmine della sua carriera, entrando a far parte della storia come uno dei più grandi musicisti del suo tempo. Questo nostro pianista si svegliò quella mattina scevro da preoccupazioni, poiché aveva dedicato ogni briciola del suo tempo allo studio della sinfonia, che avrebbe suonato quella sera. Si alzò, il buon uomo, e come era suo solito si avvicinò alla credenza e prese i cereali; dopodiché si diresse verso il frigo e afferrò una bottiglia di puro latte vaccino. Sfortunatamente, mentre tirava fuori il freddo recipiente di latte 100% proveniente da allevamenti italiani, urtò una seppia che aveva riposto lì qualche giorno prima. Il povero mollusco cadde rovinosamente sul pavimento e macchiò le piastrelle con il suo letale inchiostro. Ma il nostro non si fece turbare dall'accaduto: non avrebbe permesso a niente e nessuno di rovinare quel suo giorno di gloria; quindi, invece di farsi prendere dall'ira, il musicista prese tutto ciò come buon auspicio per la giornata e conìò un nuovo detto: *Nero di seppia bel tempo si speppia*.

Finito il pasto mattutino, Fabio, questo era il suo nome, si vestì e si diresse a piedi canticchiando verso l'auditorium della città per provare, un'ultima volta, la maestosa sinfonia, che lo avrebbe reso famoso. Durante il suo tragitto passò sotto diverse scale di diversi operai, che stavano lavorando nei dintorni, ma non se ne accorse perché troppo concentrato; e, dopo aver accumulato una dose tale di sfortuna da fare invidia a Lara Croft, entrò nell'elegante edificio, prossimo testimone del suo successo. Purtroppo, il giovane ragazzo non si rese conto che in un angolino della strada, proprio vicino all'entrata dell'auditorium, si era radunato un gruppo di gatti neri, che sembravano miagolare in coro una funesta litania: - Occhio malocchio prezzemolo e finocchio! -

Fabio salutò cordialmente la signora alla reception e si diresse con passo calmo verso l'imponente pianoforte a coda, che occupava il centro del palco della sala. Una volta salito sul palcoscenico, si girò a contemplare le sedie vuote della platea. Lì, su quelle poltrone rosse, tra poche ore si sarebbero accomodate moltissime persone, che lo avrebbero applaudito e acclamato come il nuovo Mozart. Dopo aver respirato a occhi chiusi e per più di un minuto l'aria del trionfo, si sedette sullo sgabello, alzò il coperchio della tastiera e posò le sue dita sui tasti dello strumento; ma quando iniziò a suonare si rese conto che qualcosa non andava. Cadde il suo sguardo sui bianchi tasti dello strumento e si accorse che alcuni erano bloccati. Avendo già intuito il dramma, che tra breve si sarebbe consumato, Fabio iniziò a sudare, mentre si avvicinava alla cassa del piano molto lentamente, come se i suoi muscoli si opponessero a quella terrificante visione. Quando il suo sguardo si posò sulle corde del piano... un urlo scaturì dalla bocca, un urlo di terrore e sconforto: alcune corde erano rotte. Il disperato pianista, dopo aver riversato copiose lacrime sul pavimento, per trovare consolazione e consiglio, con mani tremanti prese il suo cellulare, digitò un numero e chiamò la madre! L'anziana donna viveva in un piccolo paese della provincia meridionale italiana; essendo quasi le 12:00, stava preparando il sugo per il pranzo, quando improvvisamente le squillò il telefono: - Mamma, è successa una tragedia: il pianoforte, con cui dovevo suonare questa sera al concerto, si è rotto! Questa doveva essere la sera del mio successo e invece tutta

la mia carriera andrà in pezzi e verrò per sempre accantonato come musicista! – Queste parole uscirono urgenti e angosciate dalla cornetta.

La signora, con una saggezza e una volontà d'animo tali da far impallidire i vecchi saggi cinesi, così rispose alla richiesta d'aiuto del suo pargolo disperato: - Eh figghiu meo, non te disperare! Ma scusa, non puoi fare comme i cantanti d'adesso e mettere u *pali back* mentre fai finta di sonare? -

Una luce celestiale pervase i meandri del cervello del pianista. Ecco la soluzione! Avrebbe suonato in *playback*! Doveva solo registrare la sua performance e poi trasmetterla quella sera in differita... Ringraziò dunque la madre e si precipitò verso casa. Varcò entusiasta la soglia della sua abitazione e subito si mise all'opera. Dopo aver completato la registrazione, si recò in cantina e cominciò a frugare tra le cianfrusaglie lì ammucchiate: dopo aver delicatamente scansato, facendolo volare per aria, un grasso peluche di procione, *souvenir* di un viaggio in Nord America, un cd dello Zecchino d'Oro, al quale era molto affezionato e che ascoltava per cogliere l'ispirazione, e molto, molto altro, finalmente lo trovò: l'impianto audio *made in Cina*, che ora poteva rendersi utile per una nobile causa!

E così Fabio caricò in macchina scatole nere e matasse di fili... poi di corsa all'auditorium; qui, frenetico, montò l'impianto camuffandolo alla vista pubblico. Collegò l'attivazione al suo cellulare, provò diverse volte a riprodurre la registrazione per accettarsi dell'acustica e... finalmente poteva rilassarsi! Tutto funzionava e tutto poteva funzionare! Esausto, entrò in un bar e prese da bere e aspettò fino all'ora convenuta per il concerto. Indossò il frak, che aveva avvedutamente lasciato in camerino il giorno prima, e salì sul palco acclamato da tutti; con un gesto furtivo accese il cellulare precedentemente nascosto nella cassa del pianoforte e attivò l'impianto. La musica partì.

Passati alcuni minuti, nella sala tutti erano trascinati dalla bellezza dell'armonia. Fabio, sbirciando la platea con la coda dell'occhio per constatare l'effetto della sua musica sugli spettatori, raggiunse l'estasi e, cullato dalle dolci note, toccò il cielo con un dito. Ma *or comincian le dolenti note* a farsi sentire: quando tutto sembrava andare per il meglio, improvvisamente la cassa di sinistra si spense senza chiedere permesso. Gli spettatori seduti a destra e al centro della platea e degli spalti non si accorsero di nulla, ma gli altri iniziarono a insospettirsi. Poi... un boato... La cassa destra precipitò rovinosamente sul pavimento, spezzando l'asta. Fabio iniziò a sudare freddo, ma non poteva fermarsi, *the show must go on!* Nemmeno il tempo ebbe di pensare tale frase, che la musica si impallò. Agitato, mentre suonava, il nostro amico, con un gesto furtivo, provò a scuotere il cellulare, ma il vecchio pianoforte, ormai arrivato al termine della sua carriera, non resse allo strattone e perse un pezzo, rivelando che le corde erano saltate.

Ormai era finita, Fabio aveva perso. Tutti gli spettatori avevano scoperto il suo trucchetto e, dopo un'iniziale confusione, stavano sollevandosi a protesta, quando il pianista lentamente e solennemente si alzò dallo sgabello, allargò le braccia e con il volto in fiamme pronunciò una frase ingiuriosa rivolta al fato crudele... Dopodiché svenne.

GABRIELE PANZIRONI
ENRICO SCHEMBRI
ALESSIO DE ROCCHIS
ANDREA CETORELLI

INDICE

- **Scene da un matrimonio** di Florin Tudorache, Nico Alese, Manuel Mancini
- **Le notti del povero Ambrogio** di Marcello Di Nunzio, Mario Cantelli, Lorenzo Zappia, Cham Canavari
- **Un ragazzo a quattro zampe** di Roberta Ianniccari, Francesca Rossi, Agnese Bencivenga, Lucrezia Nardecchia
- **L'equivoco** di Alina Docan, Roberta Di Serafino, Emilia Cojocariu, Ludovica Bonafede
- **Non è vero, ma ci credo!** di Andrea Cecconi, Matteo Celletti, Matteo Rosicarelli, Mattia Sapienza
- **The show must go on!** di Gabriele Panzironi, Enrico Schembri, Alessio De Rocchis, Andrea Cetorelli

Responsabile del progetto di scrittura creativa *Comici di prima classe*, la prof.ssa Mjriam Tassan